

*Non le dovette prendere la libertà e la fantasia
datele un amore, felice o infelice... ma che sia amore.*

Giorni di Neve, CLAUDIO BAGLIONI

EPILOGO

Alta Val di Susa (Torino), 12 agosto h 4.30 p.m.

Del doman non vi è certezza...

Il secolare verso questa mattina, al far del giorno, è prepotentemente balzato nella mia testa appena ho aperto gli occhi. Non sono riuscita a ricordare immediatamente colui che regalò a noi, comuni mortali, tali indelebili parole ma non ho avuto altra scelta che condividerle e nel farlo l'ho svegliato.

Non possiamo permetterci di sprecare nemmeno una briciola del nostro effimero e intenso presente, sarebbe un affronto al destino. Lo sa anche lui.

In un baleno la fresca mattinata alpina, appena sbocciata, è diventata incandescente e bruciando si è esaurita. La giusta intuizione è arrivata dopo il primo appassionato bacio: ho scomodato Lorenzo de' Medici, detto il Magnifico, per dare più valore a un giorno rubato.

A quest'ora dovrei essere con i miei colleghi ad accrescere la mia professionalità partecipando all'ennesima giornata di formazione. Ho disertato.

Ieri sera sotto una volta trapunta di stelle, resa ancor più spettacolare dallo sciame delle Perseidi, sono tornata quassù, in Alta Valle di Susa, con lui. Siamo arrivati quando il velo dell'oscurità già adombrava ogni cosa: i fieri abeti, alti, dritti e ben schierati come imperturbabili sentinelle, la tortuosa stradina sterrata, la minuscola chiesetta e tutta la bellezza intorno ancora

intatta. Ci siamo rifugiati in quello che ormai consideriamo il nostro chalet.

Mario, uno dei pochi abitanti rimasti nella piccola borgata, aveva acceso per noi il grande camino. Oltre i 2000 metri l'estate, dopo il tramonto e prima che il sole splenda alto nel cielo, quasi non esiste.

È il vecchio Mario a far da tramite tra noi e i veri proprietari, non li abbiamo mai visti, non sono di qui, meglio così.

La casetta piccola, ma incantevole, è stata realizzata con cura prestando attenzione ai minimi particolari.

I pochi mobili, sistemati con stile, sono pezzi originali recuperati da antiche dimore di questa vallata alpina.

Al piano terreno c'è un unico locale composto dal soggiorno e dalla cucina separati solamente da un basso muretto in pietra; in un angolo, tra due ampie finestre che si affacciano sull'infinito, fa bella mostra di sé il camino; dietro una porta a soffietto si nasconde, quasi a incastro, un pratico bagno con doccia. Una scala di legno porta al soppalco adibito a camera da letto. Qui una grande finestra, che pare un quadro dai colori luminosi, si apre sulla sola parete libera rivolta verso nord.

Dopo aver ringraziato e salutato il buon Mario che ci ha aspettato per consegnarci le chiavi, siamo entrati chiudendo dietro di noi la porta al mondo.

Io, simile a una falena attratta dalla luce, ho puntato diritta alla fonte del gradevole tepore; lui si è avvicinato al tavolo in noce e ha stappato la bottiglia di vino che il nostro amico, come tutte le volte, ci ha lasciato.

La bottiglia di raro *Avanà*, dal profumato bouquet, ha trillato contro il vetro colorando e riempiendo i nostri bicchieri con il suo rosso rubino dai riflessi aranciati. Lui sorseggiandone un poco ha spento la luce ed è venuto a sedersi accanto a me, sul divano disseminato di cuscini di fronte al camino. Il fuoco danzando

scoppiettante, con i suoi bagliori, ha rischiarato i nostri volti. Incrociando il suo sguardo ho cominciato a tremare come se fosse la prima volta. Ha sorriso, ha preso la mia mano per posarla sul suo crescente desiderio, ha scostato i miei capelli e, accarezzando il mio orecchio con la punta della sua lingua, ha sussurrato: «Mi sei mancata come mi manca la musica quando non suono per un giorno intero».

Ho smesso di vivere e ho incominciato a esistere, nutrendomi di lui. I nostri vestiti sono caduti a uno a uno, in ordine sparso, sul pavimento.

La notte è volata via accompagnata dai nostri sospiri.

Quando nel camino non è rimasta che cenere siamo saliti di sopra per infilarci sotto il soffice e caldo piumone. Dormivo beatamente tra le sue braccia forti nel momento in cui Lorenzo de' Medici, con il suo saggio verso, mi ha svegliata.

Abbiamo da poco terminato di rifocillarci con un pasto frugale: pane di segale, salame e formaggio del vicino alpeggio; Mario ha pensato anche a questo, ha capito che il nostro tempo è prezioso.

Seduti tra piccoli fiori di alta montagna, sull'erba del prato davanti alla casetta, ci siamo lasciati accarezzare da un sole timido. Nei nostri occhi l'illusione di poter fermare il tempo. Invece, come ogni volta, è arrivato il momento di prepararsi.

Ora lui è seduto sul letto con la camicia bianca d'ordinanza già infilata, ma non ancora abbottonata.

Sta armeggiando con la sua preziosa tromba. L'accarezza, la controlla, la prepara per l'imminente concerto. Il suo suono è perfetto; so che è stata forgiata appositamente per lui da un discendente diretto del dio Efesto, fabbro celeste di opere mirabili, in una remota fucina austriaca. Il resto del gruppo lo sta aspettando